ANNO 66°
MENSILE

n. 6

GIUGNO
2012

IL TEMPIO DI don BOSCO

Poste Italiane SpA
Spedizione in
Abbonamento
Postale
DL 353/2003
(conv. in
L. 27/02/2004)
art. 1 comma 1
NO/TO

Aria di montagna voglia di vacanze

IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE
6/2012 - Anno 66

DIRETTORE E REDATTORE
Emilio Zeni

RESPONSABILE
Valerio Bocci

ABBONAMENTI
Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO
Luigi Zonta

FOTO
Sandro Bertocchi - Agnese Gasparotto
Pierino Gilardi - Guerrino Pera
Giuseppe Ruaro
Ufficio Accoglienza

COLLABORATORI
Gianni Asti
Natale Cerrato - Giorgio Chatrian
Giovanna Colonna
Silvia Falcione - Roberta Fora
Milena Garberoglio
Enrico M. Greco - Luciano Pelissero
Paolo Risso - Claudio Russo
Lorenzo Vialetto

STAMPA
SGS - Torino

TELEFONO
011.98.77.111 - 011.98.77.162
Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO ANNUO
€ 10,00

VERSAMENTI
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale
Reg. al n. 498 del Trib. di Torino
il 14-11-1949

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Pracharbon, 5° Campo Comunità C.E. 2011

BASILICA DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora legale)
Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 17 - 18,15
Feriale: 7 - 8 - 11 / 17

SANTUARIETTO
Centro Eucaristico Mariano
Adorazione ore 9,30 - 12 / 15,30 - 18

ORARIO MUSEI
Museo Missionario
Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18
Chiusura:
tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI
Ufficio Accoglienza:
Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111
Fax 011.98.77.236

Ristorante Mamma Margherita
Tel. 011.99.27.158 - 011.99.27.185

Per offerte
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Istituto Bernardi Semeria
Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco
C. Iban IT62M0608547380000000020109

Banco Posta
Tempio Don Bosco
IT37A0760110300000000110148

Internet
http://www.colledonbosco.it
E-mail: info@colledonbosco.it
Direttore-Rettore: direttore@colledonbosco.it
Scuola Grafica: segreteria.colle@cnosfap-net
Rivista: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

3
Don Egidio Deiana
Prenditi cura dei piccoli

4
Lorenzo Vialetto
Quel "sì" che ci regalò Don Bosco

6
Don Gianni Asti
Le mediazioni di Dio nella guida dei Santi

8
Giovanna Colonna
Ero carcerato e siete venuti a trovarmi

10
Don Giorgio Chatrian
Sulle orme di Elia/4

12
Don Bosco, accogli il canto

14
Silvia Falcione
Lettera a Lorenzo/5

16
A cura di Don Emilio Zeni
Don Bosco si racconta/8

18
Enrico Maria Greco
Solidarietà e tasse in tempo di crisi

19
Roberta Fora
Quanto mi è cara la tua casa

20
Claudio Russo
Le fiammelle dell'altare

21
Luciano Pelissero
Cronaca

23
Milena Garberoglio
L'angolo del sorriso

PRENDITI CURA DEI PICCOLI

Nel sogno fatto tra i 9-10 anni, Giovannino Bosco vede il prato vicino a casa popolato da una moltitudine di ragazzi. Tra loro succedeva di tutto: bestemmia, prepotenza, volgarità… insomma un autentico festival del «bullismo». Giovannino, al sentire le bestemmie, si slancia tra loro e con pugni e parole cerca di farli smettere. Ma un Signore venerando, appena comparso sul prato, gli suggerisce un'altra strategia: «Non con le botte, ma con la bontà ti devi conquistare questi ragazzi. Mettiti in mezzo a loro e mostra la bruttezza del peccato e la bellezza della virtù».

Questo sogno misterioso compare altre volte nella vita di don Bosco, fino agli inizi dell'Oratorio a Torino. I dettagli sono diversi, ma il messaggio è lo stesso: «Prenditi cura dei piccoli, dei ragazzi!»

Orienterà tutta la vita di don Bosco. E anche la vita di tanti altri che cercheranno di seguirlo e di imitarlo. È un invito di urgente attualità per tutti coloro che hanno a cuore il bene dei piccoli. Piccoli di età, ma anche piccoli perché poveri di mezzi, di risorse, di opportunità dignitose di vita: e oggi il numero di questi "piccoli" è in crescita inquietante. Che fare?

Prendersi cura. Significa scuotersi dal torpore, dalla semplice compassione di fronte alle fragilità e all'abbandono, alla povertà e allo smarrimento, allo sconforto e alla precarietà dilagante (morale, materiale, affettiva, economica…). Significa uscire da se stessi e investire energie, risorse, intelligenza, tempo, pazienza, umiltà, dedizione amorevole verso i «piccoli» che bussano alla porta della tua vita. È quanto ha fatto Don Bosco. Nei primi anni di Torino, alla sera, tornando a casa, ripensando ai problemi e alle miserie viste in giornata concludeva così la sua preghiera: «Signore, salva questi ragazzi! Salva questi piccoli».

Oggi possiamo dire che il buon Dio ha esaudito quella preghiera, ma si è servito proprio di Don Bosco per «salvare i piccoli» che bussavano alla sua coscienza. Il Signore venerando che compare nel sogno e gli dà la consegna che orienta la vita è Gesù buon Pastore. «Prenditi cura!» L'invito arriva dal cuore stesso di Dio, che vuole prendersi cura dei piccoli di Torino e dei piccoli di ogni angolo della terra. Prima che di Don Bosco, il sogno di salvezza verso tutti è di Dio stesso. «Lasciate che i piccoli vengano a me!» dice Gesù. Don Bosco si è consumato per guidare e orientare a Gesù. Si è preso cura dei piccoli con la pazienza del cuore misericordioso del Buon pastore.

«Guai a chi scandalizza uno di questi piccoli!» ammonisce Gesù. Scandalizzare non è solo insegnare il male, indurre al male. C'è uno scandalo più sottile e micidiale: indicare come via di riuscita e di felicità strade e progetti che portano dappertutto fuorché a Gesù Cristo. Si indicano traguardi solo umani, chiusi alla gioia genuina dell'amicizia con il Signore della vita.

Il sogno dei nove anni.

La confusione e la depressione che stanno angosciando tanti hanno radice anche nel tentativo di escludere Dio dall'esistenza, negare la buona vita che solo il Vangelo è in grado di garantire qui su questa terra e soprattutto per l'eternità. Quando l'uomo esclude Dio dal proprio cuore e dalla vita, resta solo, inquieto e insoddisfatto. Guai prendersi cura dei piccoli portandoli a tale disastro esistenziale.

«Prendersi cura con spirito di famiglia»: è lo stile di Don Bosco e Mamma Margherita vissuto a Valdocco. In povertà e con tanti sacrifici, ma anche con tanta allegria e fiducia. Per aiutare i piccoli a crescere ci vuole aria di casa: calore, affetto sincero, sorriso accogliente, comprensione, paziente servizio. Come ai tempi di Don Bosco, tanti piccoli sono «presi a ceffoni» dalla vita e dai suoi imprevisti, mancano di casa, di famiglia. E purtroppo oggi «i ceffoni» stanno piombando anche addosso alla famiglia snaturandola e travisandola, mortificandola.

Il 6 giugno del 1812 mamma Margherita e Francesco Bosco celebravano il loro matrimonio nella chiesa di Capriglio. Dalla loro unione non è nato solo Giovanni Bosco, ma anche un clima di famiglia che sa aiutare a crescere umanamente e cristianamente. Fino al vertice della santità, che è la pienezza dell'incontro con Gesù. Ricordare quell'evento di duecento anni fa vuol dire rinnovare quello stile familiare e consegnarlo ai piccoli. Perché la loro esistenza sia buona, serena. E santa, perché consapevole di essere amata dal buon Dio e dal suo cuore grande e accogliente.

Don Egidio Deiana

quel SÌ che ci regalò

Lorenzo Vialetto

– Francesco Bosco, volete prendere la Signorina Margherita Occhiena per vostra legittima sposa?

– Sì!

– Margherita Occhiena, volete prendere il Signor Francesco Bosco per vostro legittimo sposo?

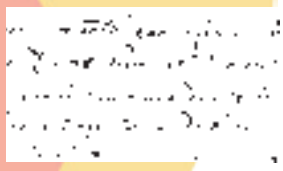
– Sì!

Era il 6 giugno 1812.

E così, ai piedi dell'altare, Francesco e Margherita sono diventati i futuri genitori di San Giovanni Bosco.

200 anni di fedeltà matrimoniale!

Chiesa parrocchiale di Capriglio.



Atto di matrimonio di Francesco e Margherita (dagli archivi parrocchiali).

Francesco Bosco era nato il 4 febbraio 1784.

La sua scarsa fortuna consisteva in piccoli poderi che esso stesso lavorava per vivere. Tuttavia con questi non produceva abbastanza per sopperire a tutti i bisogni della sua famiglia. Allora aveva preso a coltivare le terre attigue, di proprietà dei Biglione, nelle quali aveva fissata la sua abitazione. Qui aveva pure la vecchia madre, malandata in salute, che trattava con tutti i riguardi imposti da una tenera pietà filiale.

Francesco era un uomo di ottima indole, eccellente cristiano e fornito di un gran buon senso.

La vera sapienza viene da Dio e insegna all'uomo a non perdersi in vani desideri e a rimettersi pienamente ai voleri della Provvidenza divina. Perciò «la vita di chi basta a sé stesso e del lavoratore è dolce, ma più ancora lo è per chi trova un tesoro» (*Siracide* 40,18).

A 21 anni di età (il 4 febbraio 1805), si univa in matrimonio con Margherita Cagliero che era più vecchia di lui, essendo nata il 9 maggio 1783. Tre anni dopo (il 3 febbraio 1808), nacque Antonio Giuseppe (che morì il 18 gennaio 1849), e l'anno dopo (il 16 febbraio 1810), nacque Teresa Maria. Purtroppo la morte la strappò all'affetto dei suoi genitori due giorni dopo.

Ma come se questo non bastasse, ecco che la giovane madre non sta bene... e dopo un anno di sofferenze, il 28 febbraio 1811, Margherita Cagliero muore a 28 anni di età.

Francesco si trovava in una situazione disagiata: non poteva, per l'urgenza dei suoi lavori, assistere la madre e vegliare sull'unico figlio che ormai aveva 4 anni. Si risolse perciò a passare a seconde nozze.

Sovente doveva andare a Capriglio e proprio in quel paese aveva conosciute le rare virtù di Margherita Occhiena, nata il 1 aprile 1788. La chiese in sposa. Ma lei non dimostrava nessuna propensione a prendere marito. Ormai contava 24 anni e il suo desiderio era di rimanere sempre in casa per assistere il padre e la madre nella loro vecchiaia.

Margherita, prima di dare il suo consenso, fece qualche difficoltà. Il padre però approvava e consigliava quella unione. Benché fosse di età alquanto avanzata, dichiarava di sentirsi robusto in modo da non aver bisogno di alcuna assistenza. D'altra parte rimanevano in casa altri figli e figlie, specialmente una di nome Marianna, la quale assicurava di voler curare gli anziani genitori.

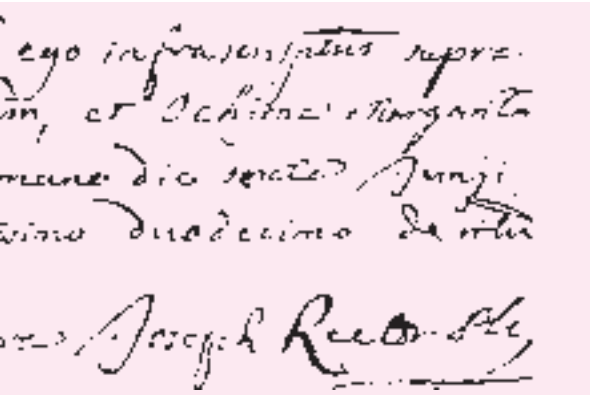
Margherita, sempre pronta ad obbedire, si rimise al consiglio del padre.

Francesco e Margherita, dopo essere andati in Municipio (essendo regnante Napoleone, tutto si svolgeva in lingua francese), passarono subito dopo nella parrocchia di Capriglio: era il 6 giugno 1812.

Margherita, entrata nella casa di Morialdo (cantone dei Becchi), amò subito il piccolo Antonio di 4 anni come fosse suo figlio.

Margherita era felice nella nuova situazione, perché «tutti i giorni sono brutti per il povero, per un cuore felice è sempre festa». In altre parole: «È meglio

Don Bosco



aver poco con il timore di Dio, che un grande tesoro con l'inquietudine» (*Proverbi,* 15,15.16).

La vecchia madre di Francesco, che portava lo stesso nome della moglie, l'aveva accolta con festa indicibile e aveva riposto in lei tutta la sua affezione e la sua confidenza. Margherita contraccambiava la suocera con amore e obbedienza filiale.

Il Signore benedisse l'unione di Francesco e di Margherita e il 18 aprile 1813 nacque Giuseppe Luigi (che morì nel 1862).

Due anni dopo questa nascita, pochi mesi dopo che il Sommo Pontefice Pio VII, libero dalla prigionia di Napoleone, aveva istituita la festa di Maria Ausiliatrice, alle ore 16 del 16 agosto, il giorno dopo la festa di Maria SS. Assunta in Cielo, nasceva il secondogenito di Francesco e Margherita: Giovanni Melchiorre, che fu battezzato il 17 da Don Giuseppe Festa, essendo padrini Melchiorre Occhiena (padre di Margherita), e Maddalena Bosco (vedova del fu Secondo).

Una pace soave, che non venne mai turbata neppure per un istante, regnava nella famiglia Bosco. Margherita, amante dell'ordine e del silenzio, molto accorta e prudente, badava alla parsimonia; mentre il buon Francesco, quasi unicamente con il suo sudore, lavorando i campi, procurava sostentamento alla madre settuagenaria travagliata da vari acciacchi, ai suoi tre fanciulli e a due servitori di campagna. Ad ambedue nulla più stava a cuore che conservare a Dio quei cari tesori che da Lui avevano ricevuti, e perciò vigilavano perché nulla potesse offuscare la loro innocenza.

Ma ogni gaudio su questa terra ha il suo termine.

Dio visitò quella casa con una grave sciagura. Francesco, pieno di robustezza, sul fiore dell'età, un giorno del mese di maggio, ritornato a casa tutto molle di sudore, incautamente andò nella cantina fredda e sotterranea. Per la traspirazione soppressa, in sulla sera si manifestò una violenta febbre, foriera di non leggera polmonite. Tornò inutile ogni cura, e in pochi giorni si trovò all'estremo della vita.

Munito di tutti i conforti della Religione, esortava la desolata sua moglie a riporre tutta la sua confidenza in Dio:

– Vedi la bella grazia che mi fa il Signore. Mi chiama a Sé oggi, venerdì, giorno che ricorda la morte del nostro divin Redentore e mentre io mi trovo nella sua stessa età.

Quindi dopo averla invitata a non piangere troppo per la sua morte e a rassegnarsi interamente alla volontà di Dio, soggiungeva:

– Ti raccomando caldamente i nostri figli, ma in modo speciale abbi cura di Giovannino.

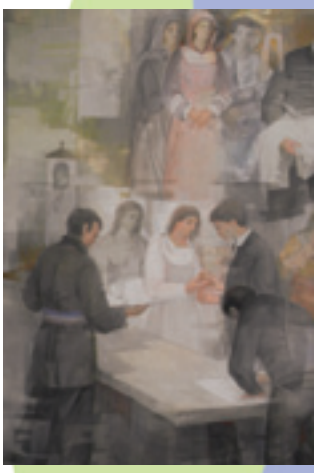
Francesco moriva l'11 maggio 1817 in una stanza della masseria Biglione. Il giorno seguente furono celebrati i funerali tra il pianto e le preghiere di tutta la borgata.

In seguito si presentarono alcuni che proposero a Mamma Margherita di passare ad altre nozze. Ma lei rispondeva:

– Mio marito morendo mi ha affidati i figli... e io non posso abbandonarli nel momento in cui hanno maggior bisogno di me.

E così quel sacro giuramento fatto davanti all'altare del Signore, dove, a dirla con il Manzoni, «l'amore doveva venir comandato e chiamarsi santo», ha continuato a produrre frutti di bene ancora a 200 anni dal pronunciamento. ❑

Capriglio.



Matrimonio di Margherita e Francesco (dipinto di Mario Bogani. Basilica di Don Bosco).

Don Gianni Asti, sdb

le mediazioni di DI

Teologo Giovanni Borel.

San Giuseppe Cafasso.

Marchesa Giulia di Barolo.

Abbiamo rivissuto il ruolo avuto dai giovani nella missione di Don Bosco ottenendogli miracolosamente il dono della salute.

Fermiamoci adesso a considerare come il Signore conduce la storia della nostra vita, mettendoci accanto quelle persone che possono orientarla alla realizzazione del progetto di amore che lui ha per ciascuno di noi.

Così è stato per due personaggi che vogliamo ricordare in queste poche righe.

Il primo è uno zelante sacerdote che fu il suo sostegno nei momenti difficili: **Don Giovanni Borel** e il secondo è la **Marchesa Giulia di Barolo**.

Don Bosco aveva conosciuto Don Borel agli inizi dei suoi studi in seminario, durante la predicazione degli esercizi spirituali. Aveva 14 anni più di lui ed era stato Cappellano Reale dal 1831 al 1841; dal 1840 era direttore del Rifugio della Marchesa Giulia di Barolo, dedicandosi a tempo pieno alla cura pastorale delle sue opere.

Quando Don Cafasso suggerì a Don Bosco di accettare la direzione dell'Ospedaletto della Marchesa (ideato per le ragazze malate o invalide), Don Borel divenne il suo stretto collaboratore, aiutandolo e sostituendolo nelle sue difficoltà. Predicatore popolare, sempre allegro, con parole scherzose, ma condite però di pensieri morali, sapeva attirare a sé i giovani.

Di lui così scriveva Don Bosco: *«Un gran conforto e un grande appoggio in quei momenti l'ebbi nel teologo Borel. Quel meraviglioso sacerdote, sebbene oppresso da altre gravissime occupazioni di sacro ministero, studiava ogni briciolo di tempo per venirmi in aiuto. Non di rado rubava le ore del sonno per recarsi a confessare i giovani; negava il ristoro allo stanco corpo per venire a predicare».*

Don Borel fu anche accanto a Don Bosco quando la sua opera assunse forma stabile a Valdocco in casa Pinardi, e nell'inaugurazione dell'Oratorio San Luigi a Porta Nuova. Con lui ebbe anche a condividere gli attentati a base di colpi di pistola e di coltelli da parte dei nemici della Chiesa.

Il pianto di un amico prete

Quando Don Bosco parla del conforto ricevuto, si riferisce in particolare al momento, nel quale non trova un luogo stabile dove riunire i ragazzi ed è ostacolato dalle autorità cittadine, ritenuto da alcuni sull'orlo della pazzia.

Così ricorda Don Bosco, nelle sue *Memorie,* quegli avvenimenti:

«Sparsa questa voce (della sua pazzia) diversi suoi amici lo consigliavano a rinunciare a quella inutile impresa ed anche il teologo Borel in presenza del sac. Sebastiano Pacchiotti e di altri prese a dirgli:

– Per non esporsi a perdere tutto, è meglio salvare qualche cosa. Lasciamo in libertà tutti gli attuali giovinetti, richiamiamone soltanto una ventina dei più piccoli. Mentre continueremo ad istruire costoro nel catechismo, Dio ci aprirà la via e l'opportunità di fare di più.

– Non occorre aspettare altra opportunità, il luogo è preparato, vi è un cortile spazioso, una casa con molti fanciulli, porticato, chiesa, preti, chierici, tutto ai nostri cenni (si riferisce al sogno in cui vede il futuro dell'Oratorio).

– Ma dove sono queste cose? Interruppe il Borel.

– Io non so dire dove siano, ma esistono certamente e sono per noi.

Allora Don Borel, dando in copioso pianto:

– Povero Don Bosco, esclamò, gli è dato di volta il cervello.

Mi prese per mano, mi baciò e si allontanò con Don Pacchiotti, lasciandomi solo nella mia camera».

Il pianto di Don Borel era anche giustificato da una lettera appena ricevuta dalla Marchesa di Barolo che gli manifestava tutta la sua preoccupazione per la salute di Don Bosco e proponeva di allontanarlo dai suoi ragazzi per un adeguato tempo di riposo, pur esprimendo grande stima per Don Bosco e approvandone l'opera di istruzione e cateche-

si che egli compiva per i suoi ragazzi.

Ecco uno stralcio di quello scritto: *«Credo l'opera ottima in sé e degna delle persone che l'hanno intrapresa; ma credo da una parte che la salute di Don Bosco assolutamente non gli permetta di continuare, e da altra parte credo che le riunioni di questi ragazzi che prima aspettavano il loro Direttore alla porta del Rifugio, e adesso lo aspettano alla porta dell'Ospedaletto, non è conveniente.*

Chi era questa donna così generosa e allo stesso tempo così decisa?

Una Marchesa amica dei poveri

La Marchesa Giulia di Barolo, nata Colbert, era di origine francese, sposa ad uno degli uomini più ricchi del Piemonte, amica di principi e di re. Si distinse per la sua carità, che la spingeva a visitare ospedali e prigioni femminili. Adoperava il suo imponente patrimonio e le sue risorse intellettuali e fisiche a servizio dei poveri, e insieme al marito diede al Piemonte iniziative sociali capaci di stupire ancora oggi. Rimasta vedova, si dedicò con maggiore intensità a tutte le sue opere, per sostenere le quali fondò anche delle congregazioni di suore. Attualmente è in corso per lei e per il marito la causa di beatificazione.

Il grande merito di questa straordinaria donna è stato quello di aver costretto Don Bosco a fare una scelta decisiva per i suoi ragazzi, come risulta dal colloquio di cui riportiamo un breve e significativo brano dalle sue *Memorie*.

«Un giorno, dunque, venuta in camera mia, ella prese a parlarmi così:

– Io sono assai contenta delle cure che si prende per i miei istituti. La ringrazio che abbia tanto lavorato per introdurre in quelli il canto delle laudi sacre, il canto fermo, la musica, l'aritmetica ed anche il sistema metrico.

– Non occorre ringraziamenti: i preti devono lavorare per loro dovere, Dio pagherà tutto e non si parli più di questo.

– Volevo dire, che mi rincresce assai che la moltitudine delle sue occupazioni abbiano alterata la sua salute. Non è possibile che possa continuare la direzione delle mie opere e quella dei ragazzi abbandonati, tanto più adesso, che il loro numero è cresciuto fuori misura, io sono per proporle di fare soltanto quello che è di obbligo suo, cioè direzione dell'Ospedaletto, non più andare nelle carceri, nel Cottolengo e sospendere ogni sollecitudine per i fanciulli. Che ne dice?

–- Signora Marchesa. Dio mi ha finora aiutato e non mancherà di aiutarmi. Non si inquieti sul da farsi. Tra me, Don Pacchiotti e Don Borel faremo tutto.

– Ma io non posso più tollerare che ella si ammazzi. Tante e così svariate occupazioni da volere o non volere tornano a detrimento della sua sanità e dei miei istituti. E poi, le voci che corrono intorno alla sua sanità mentale, l'opposizione delle autorità locali mi costringono a consigliarla...

– A che, signora Marchesa?

–O a lasciare l'opera dei ragazzi, o l'opera del Rifugio. Ci pensi e mi risponderà.

– La mia risposta è già pensata. Ella ha danaro e con facilità troverà preti quanti ne vuole per i suoi istituti. Dei poveri fanciulli non è cosi... La mia vita è consacrata al bene della gioventù. La ringrazio delle offerte che mi fa, ma non posso allontanarmi dalla via che la divina Provvidenza mi ha tracciato.

– Dunque preferisce i suoi vagabondi ai miei istituti? Se è così, resta congedato in questo momento. Oggi stesso provvederò chi la deve rimpiazzare.

Le feci vedere che una decisione così precipitosa avrebbe fatto supporre motivi non onorevoli né a me né a lei: era meglio agire con calma, e conservare tra noi quella stessa carità, con cui dovremo poi parlare ambedue al tribunale del Signore.

– Dunque, concluse, le darò tre mesi, dopo cui lascerà ad altri la direzione del mio Ospedaletto.

Accettai la sua decisione, abbandonandomi a quello che Dio avrebbe disposto di me».

Nonostante ciò la Marchesa di Barolo non abbandonerà Don Bosco e indirettamente lo sosterrà sempre con la sua carità. ❑

Il Rifugio, opera della Marchesa Giulia di Barolo.

Il suo grande merito è l'aver indotto Don Bosco a fare una scelta decisiva.

Giovanna Colonna

Ero carcerato e siete venuti a trovarmi

Il Padre Misericordioso
(Tela di Rembrand).

Papa Benedetto XVI in visita ai carcerati di Rebibbia.

Ho visitato un carcere, ormai dismesso, in occasione di una mostra e l'atmosfera di disperazione era presente in tutti i corridoi, in tutte le stanze, sulle scale, nei cortili... ho intuito quanto sia limitata la giustizia umana e quanto sia grande la misericordia del Padre che abbraccia il figlio che lo aveva abbandonato per scegliere una vita gaudente ed indipendente: senza Dio, senza Padre, senza morale e senza coscienza.

Dalle pareti delle celle mi sembrava di sentire i singhiozzi, le maledizioni, le preghiere, gli insulti di coloro che assai raramente si trovano in carcere per sbaglio.

Sulle pareti graffiti e messaggi, linguaggi diversi, una foto sbiadita, ricordi, legami spezzati o rafforzati: per tutti un'unica speranza, il medesimo obiettivo, lo stesso desiderio: abbandonare quel posto ostile e tornare a casa, lasciare il lavoro di guardiano di porci, i pasti di carrube e tornare dal Padre.

Qualcuno vuole tornare come servo, in segno di pentimento, altri come figlio, ormai formati e forgiati dalla scuola della delinquenza, che nelle carceri propone lezioni e ripetizioni, per tutti.

Penso agli avvocati, ai magistrati, a coloro che vegliano sulla sicurezza e sulla incolumità di tutti noi: portano per tutti la croce della giustizia, il peso della ricerca della verità, la responsabilità di condannare o assolvere, di esporre il pollice verso l'alto o verso il basso.

Alcuni si fanno portare una bacinella piena d'acqua e si lavano le mani, altri proseguono nel loro dovere, altri avanzano nell'amministrazione della giustizia con coraggio, caparbietà e impegno: a volte sono i martiri dei nostri giorni.

I miei figli mi ricordano che nell'elenco dei protagonisti mancano le vittime: è a questo punto che iniziano le discussioni. A mia figlia hanno rubato la borsa, a mio figlio hanno rovinato la carrozzeria dell'auto: per entrambi i reati non ci sono colpevoli, solo danni, rabbia, disagi e malessere nei confronti della sicurezza e dell'incolumità.

Le infrazioni subite sono poca cosa, ri-

Magistrati e avvocati che vegliano sulla sicurezza di tutti noi... a volte sono i martiri dei nostri giorni.

solvibili e senza conseguenze; ma l'ingiustizia rimane, la colpa è evidente, la pena esiste, ma i colpevoli sono sconosciuti.

I reati possono essere definiti "grandi" e "piccoli"?

L'ingiustizia può essere più o meno grave?

Il peccato è peccato: Gesù è venuto per salvare i peccatori, grandi o piccoli che siano, tutti i peccatori hanno bisogno della morte e risurrezione, senza eccezione.

A questo punto non posso non pensare a coloro che con il detenuto hanno rapporti familiari, affettivi, di vicinato, di lavoro o anche solo di conoscenza: il dolore, la vergogna, il disagio, cambiano la vita di tutti i giorni; nuove parole irrompono nel vocabolario quotidiano, nuove persone da incontrare, nuove procedure da seguire, nuovi tempi e nuove attese.

Il desiderio di incontrare la persona reclusa si scontra con le regole del carcere; l'imbarazzo dei dialoghi nasconde paura, incomprensione, a volte sorpresa per l'accaduto; il distacco è inimmaginabile.

Avere un marito, una sorella, un figlio in carcere è un peso che schiaccia il cuore e la mente; visitare un carcerato è un calice che vorremmo gettare dalla tavola; aspettare un carcerato logora il fisico e lo spirito.

Gesù ha patito l'ingiustizia dell'arresto di Giovanni ed ha sofferto alla notizia dell'esecuzione capitale; ha compreso la solitudine del carcerato, il senso di vuoto e di abbandono, l'esperienza del silenzio di Dio e il frastuono delle voci che istigano alla vendetta, che alimentano il risentimento e il rancore per sfociare nell'odio.

Visitare un carcerato è un invito che avremmo preferito non ci fosse stato recapitato, però è scritto a chiare lettere, e ciò ci insegna ancora una volta a comprendere che la salvezza è per tutti, indistintamente, ma il peccato non rientra nel disegno di salvezza: solo il peccatore.

Visitare un carcerato significa non giudicare, non condannare, non avere pregiudizi; visitare un carcerato significa amarlo; visitare un carcerato significa cercare Dio anche nei colpevoli provati e dichiarati. È un paradosso: cerco Dio nel fratello buono, nel bambino, nell'uomo giusto. È più difficile cercarlo nel ladro, nel truffatore, nell'assassino.

Visitare un carcerato mette alla prova la nostra coscienza, le nostre convinzioni, il senso di giustizia, la capacità di distinguere il bene dal male, il vero dal falso, la colpa e la pena.

Gesù ha messo in ordine di "fatica" le esortazioni alla carità: fame, sete, essere straniero, nudo o malato, sono situazioni che possiamo facilmente comprendere e condannare, adoperandoci per trovare e praticare una soluzione.

Visitare un carcerato implica il silenzio profondo e cosciente per lasciare a Dio la parola: non siamo più noi i protagonisti, ma il Padre misericordioso.

E ricordiamoci di non diventare ipocriti e risentiti, ingiusti e gretti come il fratello maggiore, che rivendica diritti non guadagnati ma regalati, da sempre. ❑

Visitare un carcerato significa non giudicare, non condannare: significa amarlo!

Visitare un carcerato implica il silenzio profondo e cosciente per lasciare a Dio la parola.

D. Giorgio Chatrian, sdb
e le Monache Carmelitane
di Chiavazza

sulle orme del profeta Elia /4

Canti e preghiere per essere missionari nel mondo

L'INCONTRO CON DIO SUL MONTE OREB.
"Ci fu un mormorio di vento" (1 Re 19,12)

Elia, dopo aver sconfitto i sacerdoti di Baal, si trova braccato dalla Regina Gezabele che vuole vendetta. Allora fugge nel deserto e va verso sud. Dopo un giorno di cammino non ce la fa più. Non è tanto un problema di fatica: è un problema di testa e di cuore: si sente stanco, logorato e senza più speranza. Dov'è finito il profeta di fuoco che ha sconfitto i Baal? Si trova a mettere in discussione la sua stessa chiamata di profeta: non ce la fa più. Attorno e dentro di sé solo buio e notte. Il sonno pesante è simile al sonno della morte che inghiotte tutti i problemi, al prezzo però della vita. Ma Dio viene in suo soccorso e gli fa toccare con mano la dimensione in cui Lui, l'Onnipotente, il Santissimo, l'Altissimo, vuole incontrare l'uomo: il silenzio, ben simboleggiato dal "mormorio di un vento leggero" o dalla "brezza leggera". Sarebbe meglio parlare di un "silenzio trattenuto" o di un "silenzio sottile". Siamo lontanissimi dall'incontro fra Javhé e Mosè (Es 9) sul Sinai: qui tuoni, lampi e nubi fitte. Fuoco, fumi e terra che si scuote. Dio si adatta a chi ha davanti: Mosè, il grande condottiero nel deserto aveva bisogno di far vedere al popolo, così recalcitrante e pieno di pretese, un Dio potente, più potente degli idoli egiziani. L'incontro Dio-Elia, avviene invece nell'intimo dei cuori, per cui Elia non incontra Dio in modo "sinaitico" ma, si potrebbe dire "carmelitano", con uno stile ben fiorente anche in questo terzo millennio che regala alla Chiesa ed al mondo una testimonianza bella e forte di come, prima di incontrare i fratelli nella loro caotica e rumorosa vita, occorre incontrare Dio. Tornando ad Elia, proprio dopo il suo "cuore a cuore" con Dio, si ricarica nel profondo e riprende la sua opera di profeta.

GUIDA La regina Gezabele odiava Elia perché aveva sconfitto i falsi profeti di Baal che lei aveva introdotto nella reggia. Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Egli si inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto un ginepro. Desideroso di morire, disse:

ELIA «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri».

GUIDA Si coricò e si addormentò sotto il ginepro. Allora, ecco un angelo del Signore lo toccò e gli disse di alzarsi e mangiare. Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi e un orcio d'acqua. Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb. Entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco il Signore gli disse:

SIGNORE «Che fai qui, Elia?»

ELIA «Sono pieno di zelo per il Signore degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita».

SIGNORE «Esci e fermati sul monte alla mia presenza!»

GUIDA Ed ecco, il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero. Come l'udì, Elia riconobbe il Signore, si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna. Ed ecco, sentì una voce che gli diceva:

SIGNORE «Che fai qui, Elia?»

ELIA «Gli israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita»

SIGNORE «Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ti aiuterò nella tua missione, non ti lascerò solo».

PREGHIERA

O Dio nostro,
ancora nei nostri giorni abbiamo delle Gezabele che odiano i fratelli
e degli Acab che incutono paura,
ma al di sopra di ogni uomo e di ogni donna,
ci sei Tu che conduci la nostra storia, il nostro camminare.
E come per Elia, Tu custodisci il nostro desiderio di incontrarti,
ed è proprio per questo che provvedi il Pane
che sostiene la nostra debolezza
e l'acqua che disseta la nostra sete di Te.
Così trasformati in Te dall'acqua, segno dello Spirito,
e dal Pane della vita, Cristo Gesù,
possiamo incontrarti nella verità, nel silenzio:
in un mormorio di vento leggero, nella soavità e nella pace!

CANTO

I VOLTI DEL SILENZIO

Radio e TV accese tutto il giorno e, a volte, anche tutta la notte. Autoradio col volume così alto che, ad un semaforo le auto che si affiancano, sentono perfettamente la canzone e potrebbero formare un bel coro assieme all'autista. A tal proposito proviamo a fare un giretto nelle discoteche: altro che gridare per farsi comprendere che si ha mal di testa e si vuole andare a casa: bisogna uscire. Sono solo alcune incursioni in questo nostro mondo urlato, con la voce, la musica, i suoni, i rumori. Chi riesce ad attraversare questa paura del silenzio troverà in esso un grembo fecondo che gli trasformerà la vita. È solo col silenzio, come Elia, che possiamo incontrare Dio. D'altronde l'aveva detto anche Gesù: se vuoi pregare entra nella tua camera, chiudi la porta e poi prega Dio, presente anche in quel silenzio (Mt 6,5-6). Il silenzio ci permette anche di entrare nel profondo del nostro essere e capire chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo. Oppure di contemplare le bellezze del creato. Chi va su un sentiero di montagne con le cuffie del lettore MP3 a tutto volume ("a palla"), non si stupirà mai della sinfonia di voci e suoni diretta con sapienza dalla magica bacchetta del Creatore. Bisogna, infine, fare silenzio per poter ascoltare la voce di Dio che parla nel fratello in difficoltà. Una voce spesso trasformata in urlo legittimo che ci invita a colmare la distanza sempre maggiore tra ricchi e poveri e ci stimola a spendere tutta la nostra vita scommettendo sulla solidarietà e così far tacere il crepitio delle armi e delle ingiustizie e costruire, finalmente, la pace.

1.
Silenzio una mattina sulla montagna.
Un mormorio di vento leggero
racconta il desiderio di un Dio grande
che per parlare ti vuole piccino.
Attento: per sentirlo apri il tuo cuore
e la preghiera sgorga sincera.

2.
Silenzio è poter guardare dentro di te
per poi scoprire chi guida i tuoi giorni.
È Dio che ti conosce fin nel profondo:
i suoi progetti son tutti per te.
Il tuo Dio è vicino quando cammini,
con la sua mano copre il tuo capo.

3.
Silenzio è contemplare l'acqua che scorre,
la luna, il sole, i fiori nel prato,
ed un gabbiano che vola su nel cielo.
Nel mare puro il pesce ha una casa.
E l'uomo si trova re di bellezza.
È tutto dono di Dio creatore.

4.
Silenzio è ascoltare un tuo fratello,
forse ha bisogno e cerca un sorriso.
Deve sentire l'urlo dei poveri
e far tacere le armi per sempre.
Portare con la pace una speranza
è il servizio di chi sa donare.

Per contatti:
Monastero Mater Carmeli,
via del Bottegone, 9
13900 Biella Chiavazza BI
www.carmelitanebiella.it;
monastero@carmelitanebiella.it;
Tel. 015.35.28.03
Fax 015.25.27.643.
Disponibile un DVD sulla serata.

Vera fotografia di Don Bosco mentre confessa (1861, foto di Francesco Serra).
Il ragazzo vicino a Don Bosco è Paolo Albera che sarà il secondo successore di Don Bosco.

Don Bosco accogli il canto

O buon Padre, che dal cielo
i tuoi figli ascolti ancora
e sorridi della vita
alla pura e lieta aurora.

O celeste protettore
della nostra giovinezza,
Tu che infondi in ogni cuore
e la pace e l'allegrezza;

O Don Bosco, o Don Bosco,
accogli il canto che si leva fino a Te
fino al cielo,
sovra l'ali dell'amore e della fé.

Testo di Pietro Gallini
musica di Raffaele Antolisei

Disegno di Nino Musìo.

Silvia Falcione

Lettera a Lorenzo/5

Caro Lorenzo,

sono di nuovo qui con il mio discorso su Dio.

Oggi vorrei parlarti dello **Spirito**.

Anche le più antiche religioni del mondo, soprattutto quelle dei popoli che più hanno vissuto a contatto con la natura, parlano dello Spirito di Dio. I nativi nordamericani lo chiamano il Grande Spirito e affidano a lui la vita e la morte come se ne fosse intrisa l'essenza stessa del mondo che li circonda.

Mi ha sempre affascinato questo rapporto così stretto che quelle che noi chiamiamo culture primitive, mostrano nei confronti del creato e dello Spirito che lo abita, perché loro sono certi di questa abitazione, la sentono e la vivono e non si fanno tante domande come facciamo noi popoli assai civilizzati e lontani (almeno da loro).

Poi con i miei amici del gruppo giovanile abbiamo cominciato a pregare lo Spirito Santo e a pregarlo tanto, anche tutta la notte, le notti di Pentecoste. Così ho incontrato il Creatore di tutte le cose e me ne sono innamorata e ancora oggi solo parlare di Lui mi emoziona e mi agita.

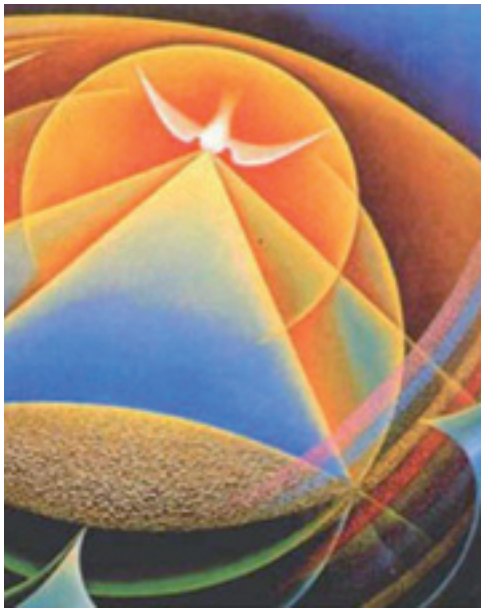
Lo Spirito creatore di tutte le cose è l'artista che le ha create tutte diverse, pensate e amate.

Lo Spirito Creatore, Colui che ha fatto tutte le cose, le ha pensate, le ha generate, le ha amate. Come un artista, le ha fatte tutte diverse perché, come un artista, la sua magnifica dote è la creatività e la sua creatività si è espressa nel nostro mondo, generando milioni e miliardi di creature e non ce n'è una uguale precisa all'altra. Oggi la chiamiamo biodiversità e ancora con fatica riconosciamo che è essenziale alla sopravvivenza.

Sì, lo so che questa incredibile biodiversità è il risultato di una evoluzione durata milioni di anni; anche le piante prima di diventare alberi rigogliosi sono dei piccoli semi, ma in quel seme c'è già tutto l'albero, anche se ci vorrà un sacco di tempo per vederlo tutto intero. E chi li semina i semi, tutti diversi? Lui li ha seminati tutti diversi perché probabilmente non gli piaceva un mondo tutto uguale, come quando io semino i miei vasi sul balcone e ci metto semi di fiori gialli, bianchi e blu, tutti insieme, perché mi piace un vaso tutto colorato.

Così ha fatto lo Spirito: Egli è creativo, ci ha fatto tutti diversi, affidando al tempo la realizzazione di questa diversità e il tempo è stato un ottimo collaboratore. Anche se è proprio la diversità che spesso ha causato tanti problemi nella storia del mondo, per la nostra incapacità a vederla come ricchezza invece che come pericolo, perché siamo diffidenti, non solo verso Dio.

Lo so che sembra un discorso da bambini, ma quando si parla di dare la vita, i bambini sono quelli che ne capi-



scono più di tutti i filosofi, i teologi e i maestri messi assieme. Come quella volta che il maestro di religione ed io volevamo spiegare insieme la diversità tra le ipotesi scientifiche sulle origini del mondo, della vita e quelle religiose.

Allora abbiamo preso i libri dei bambini con tutte le ipotesi scientifiche dal BIG-BANG in poi e il racconto della Genesi e le abbiamo rilette una dopo l'altra; alla fine in un silenzio imbarazzato, un bambino ha alzato la mano e ci ha detto: «Maestri, ma ci state dicendo la stessa cosa, prima non c'era niente e poi ci fu la luce, è come il big-bang, nacque l'universo con il firmamento del cielo, e poi tutti i pianeti e poi la terra, e il mare, e le piante e gli animali… la storia e la stessa, solo che nelle ipotesi è un po' più scientifica e anche un po' più difficile. Insomma eravamo noi che non avevamo capito niente, per loro era tutto perfettamente chiaro».

Lo Spirito ha dato la spinta creatrice e poi tutto è partito e Lui, lo Spirito, è rimasto dentro tutte le cose, a fargli da anima, da vita, perché Lui è la vita, è la vita nella sua essenza primaria, nella sua essenza vitale, nella sua esistenza. È lo Spirito di Vita.

Se vuoi, puoi metterti in contatto con Lui in ogni momento, è come il respiro che riempie i tuoi polmoni e le tue narici e fa emergere le tue emozioni. Chiudi gli occhi, concentrati un momento su di Lui, chiamalo, Lui arriva, è dentro di te perché siamo fatti a sua

immagine e somiglianza ed Egli ci abita come abita il Creato.

Qualcuno fra noi umani è riuscito ad esprimere a parole questa percezione di Presenza, come San Francesco nel Cantico delle Creature:

Laudato Sii, o mi Signore,
per frate foco… e per sora acqua…
umile e preziosa e casta…
per frate vento…
e per le stelle, luminose e belle…
per sora luna e per frate sole…

È una percezione che coinvolge i nostri sensi, ma che va oltre, perché non solo di fisica siamo fatti e i nostri pensieri non si vedono e non si toccano, eppure ci sono… e le nostre emozioni sono spesso molto più forti di quello che esprime il nostro viso e le nostre sensazioni sono spesso inspiegabili.

Tu sei re di stellate immensità,
e sei Tu il futuro che verrà,
sei l'Amore che muove ogni realtà,
e Tu sei qui. Resto con Te.

Questa è una canzone che prima o poi ti canterò, perché nella musica è lo Spirito, nella pioggia è lo Spirito, sulla cima di una montagna, davanti a un ghiacciaio che si scioglie o davanti al mare la mattina presto e in mezzo a una foresta e quando cade la neve o quando cade una foglia e quando un bambino fa una domanda o lo senti scalciare nella pancia o quando la persona che ami ti guarda e sai già cosa vuole dirti, e nelle profondità più profonde e infinite di noi stessi, là è lo Spirito, là ci aspetta per incontraci e amarci e renderci felici perché ci ama ed è questo il futuro dell'Umanità e del Creato: l'Amore.

Questa è la mia Speranza e questa è la mia Fede.

Ti abbraccio *Silvia*

Metttiti in contatto con Lui che è Spirito di vita.

a cura di
Don Emilio Zeni

DON BOSCO si racconta 8

Da quell'Ave Maria, tutto!

Lo confidò Don Bosco ai suoi collaboratori alla fine della vita, guardando alle meraviglie operate attraverso l'opera degli Oratori che si era sviluppata in modo prodigioso. Tutto era nato in quel lontano 1841, giorno dell'Immacolata, quando accolse il primo giovane, Bartolomeo Garelli, infreddolito e impaurito, con il quale, prima di fargli una breve catechesi volle recitare un'Ave Maria per affidare tutto a Lei. Fu l'inizio inarrestabile di giovani che accorrevano a Don Bosco ogni domenica grazie all'effetto del "passa parola": dieci, cinquanta, cento... Ragazzi che cercavano un amico, fondamentalmente buoni, ma tanto soli, venuti in città da paesi lontani per cercarvi pane e lavoro.

Cortile interno del Rifugio.

Un oratorio itinerante

Scrive nelle *Memorie:* «La festa era tutta consacrata ad assistere i miei giovanetti... che vedevano un amico prendersi cura di loro». Offriva loro la possibilità di confessarsi e fare la comunione, ascoltare un po' di catechismo, cantare qualche bella lode sacra, nei luoghi più impensati: nel coro della chiesa, nella sacrestia e, per il gioco, fino a sera, dovunque ci fosse un po' di spazio all'aperto.

Fu così, che ingrandendosi sempre più il numero dei ragazzi e per il "disturbo" che essi recavano, Don Bosco fu costretto a spostarsi da un luogo all'altro della città, in cerca di un luogo dove radunarli.

Furono gli anni difficili dell'*Oratorio Itinerante*.

A dargli coraggio fu un sogno dove vide, come nel sogno dei nove anni, lupi che si trasformavano in agnelli, agnelli che si trasformavano in pastorelli che conducevano e difendevano a loro volta gli agnelli… e, su un immenso prato, una grande chiesa… Quando scriverà le *Memorie dell'Oratorio* dirà che il significato del sogno si andava via via manifestando con lo sviluppo della sua opera.

San Martino dei Molassi.

Una vita da nomadi con centinaia di ragazzi

Terminati gli studi al Convitto Ecclesiastico, Don Bosco raccoglieva i suoi ragazzi presso ***Il Rifugio*** (un Istituto per il ricupero di ragazze di strada fondato dalla Marchesa Barolo) e presso il vicino ***Ospedaletto*** (opera anch'esso della Marchesa, per le bambine malate e povere), essendone stato nominato cappellano.

Ma per poco tempo. La Marchesa, pur donna di grande carità, trovando incompatibile con la sua opera la presenza di un così gran numero di ragazzi lo invitò a spostare da qualche altra parte il suo Oratorio. Non si scoraggiò don Bosco; un po' di comprensibile sconforto invece, nei ragazzi ai quali, l'amico e collaboratore, teologo Borel – per tirarli un po' su – raccontò l'amena storiella dei cavoli: "I cavoli, o amati giovani, se non sono trapiantati non fanno bella e grossa testa. Diciamo così anche del nostro Oratorio... mettiamo la nostra fiducia nelle mani del Signore».

Gli venne in aiuto il Vescovo Mons. Fransoni che gli ottenne la possibilità di trasferirsi presso la chiesa di ***San Martino dei Molassi***, detto anche dei ***Mulini Dora***, dove esisteva un grande complesso per la molitura dei cereali.

Ma vi rimase solo due mesi. Scrive don Bosco: «…Si cominciò a dire che quelle adunanze di giovanetti erano pericolose, che potevano da un momento all'altro fare sommosse e rivoluzioni… Sembrava che Torino dovesse andare in rovina se noi avessimo continuato a radunarci in quel luogo».

Se ne dovettero andare. Sostenuto dall'Arcivescovo, Don Bosco poté trasferire il suo Oratorio nel cortile della chiesa del SS.mo Crocifisso detto ***San Pietro in Vincoli*** nelle vicinanze dell'Opera del Cottolengo. Era un luogo veramente adatto per gli ampi spazi.

Ma anche questa volta per poco, purtroppo, poiché, come scrive nelle *Memorie* «in quel luogo esisteva un terribile rivale... la serva del cappellano. Appena costei incominciò a sentire i canti e le voci, e, diciamo, anche gli schiamazzi dei ragazzi, uscì fuori di casa su tutte furie, e con la cuffia per traverso e con le mani sui fianchi, si diede ad apostrofare la

moltitudine dei ragazzi che giocavano. Con lei inveiva una ragazzina, un cane, un gatto, e tutte le galline…; sembrava essere imminente una guerra europea».

Don Bosco dovette andarsene anche di lì con il divieto municipale di ritornarvi.

Nel chiudere questo triste capitolo Don Bosco annota «duole il dirlo» che il cappellano e la sua domestica morirono nel giro di qualche giorno.

Tuttavia don Bosco per tenere uniti e allegri i suoi ragazzi nel tempo estivo, dava loro degli appuntamenti domenicali da dove partire per passeggiate sulla collina torinese o in qualche chiesa per la Santa Messa.

Ma con l'inverno si fece necessaria una qualche soluzione. Con l'aiuto del suo amico e collaboratore Don Borel prese in affitto tre grandi ambienti nella ***casa di Don Moretta***, nella zona Valdocco. Lì poté iniziare anche una scuola serale.

Passato l'inverno ricominciarono le difficoltà anche in casa Moretta. Dovette andarsene anche di lì per le proteste degli inquilini che non sopportavano il via vai e il rumore dei ragazzi. Erano oltre trecento.

Sfrattato da Casa Moretta Don Bosco prende in affitto ***il prato dei fratelli Filippi***, nelle adiacenze di Casa Moretta. Nei giorni festivi, di buon mattino, Don Bosco si trovava nel prato dove già parecchi attendevano. Si sedeva su una riva per ascoltare le confessioni…, dopo ripigliavano la ricreazione… Al suono di una tromba i ragazzi si raccoglievano per ascoltare don Bosco che li preparava alla Santa Messa… Nel pomeriggio, una passeggiata con abbondante merenda procurata da amici e benefattori, sulle colline o nelle campagne di periferia.

Finalmente a casa

È primavera del 1846. I suoi ragazzi lo cercano, con lui stanno bene perché si sentono sinceramente amati. Don Bosco lo sa e non li abbandona anche quando dovrà lasciare l'Opera della Marchesa Barolo; la sua vita sarà tutta per quei ragazzi.

Ormai è proprio solo e senza niente. Scrive: «Girava la voce che fossi diventato pazzo... Così tutti i miei collaboratori mi lasciarono solo in mezzo a circa quattrocento ragazzi».

Era frattanto giunta l'ultima domenica in cui gli era permesso di tenere l'Oratorio nel prato Filippi.

I ragazzi erano giunti, come ogni domenica, in massa. Leggiamo dalle *Memorie:* «In sulla sera di quel giorno rimirai la moltitudine dei ragazzi... ero solo, sfinito, senza sapere dove in avvenire avrei potuto radunare i miei ragazzi… Ritiratomi pertanto in disparte mi sentii commosso fino alle lagrime... *"Mio Dio, esclamai, perché non mi fate palese il luogo in cui volete che io raccolga questi fanciulli? O fatemelo conoscere o ditemi quello che debbo fare"*».

È proprio in quel momento che giunge un certo Pancrazio a comunicargli la disponibilità del signor Pinardi a cedere in affitto una tettoia circondata da prati e orti... disposto a fare quelle modifiche per renderla adatta ai suoi scopi…persino con entusiasmo quando seppe che doveva servire anche come chiesa: «... Sono anch'io cantore, verrò ad aiutarla: porterò due sedie, una per me e l'altra per mia moglie…».

Il contratto fu fatto, sostenuto dalla inesauribile bontà di Don Borel: una piccola casa e un bel pezzo di terreno.

Corse dai suoi ragazzi che stavano ancora giocando:

«… Ragazzi, abbiamo un Oratorio stabile: chiesa, stanze per la scuola, spazio per la ricreazione… Domenica andremo nel nuovo Oratorio che si trova là nella casa Pinardi». E additava il luogo.

Fu una ovazione di entusiasmo. Don Bosco è commosso. Scrive: «… ci siamo inginocchiati per l'ultima volta in quel prato, ed abbiamo recitato il santo Rosario...».

La domenica dopo una turba di ragazzi festosi invase i prati attorno alla ***Casa Pinardi***: il cuore che pulsa ancora oggi nella cittadella salesiana di Valdocco.

Era il giorno di Pasqua del 1846.

Finalmente a casa. ❑

San Pietro in Vincoli.

Casa Moretta.

Enrico Maria Greco

Solidarietà e tasse • *in tempo di crisi*

Nel volontariato internazionale l'Italia è fra i primi del mondo; eppure, quando si tratta di pagare le tasse, siamo in fondo alla graduatoria.

L'Italia è da anni uno degli esempi più fulgidi di solidarietà, pur con qualche eccezione che conferma la regola.

Senza tornare ai tempi della seconda guerra mondiale e dei gesti eroici di tanti semplici cittadini che hanno ospitato e nascosto gli ebrei, salvando loro la vita, abbiamo molti altri casi anche recenti.

Basti pensare alle calamità naturali, come le alluvioni o i terremoti che spesso flagellano il nostro Paese, per vedere azioni di volontariato spesso più tempestive ed efficaci degli interventi istituzionali della lenta ed inefficiente macchina burocratica pubblica.

Nel volontariato internazionale, l'Italia è tra i primi al mondo per numero di interventi, di volontari inviati nei Paesi in difficoltà e spesso di vittime di azioni terroristiche contro gli stranieri che operano sul territorio locale.

I missionari partiti dalla nostra terra hanno percorso ogni angolo del mondo, evangelizzando, educando, coltivando campi, costruendo ospedali e pagando un pesante contributo di sangue.

Eppure, quando si tratta di pagare le tasse, siamo i peggiori di tutti, in fondo a qualunque graduatoria.

Le tasse sono il primo dovere di solidarietà verso i propri vicini, verso gli altri cittadini italiani. Si dovrebbero pagare le tasse per finanziare quei servizi pubblici che sono a beneficio di tutti e soprattutto dei più poveri, come ospedali, scuole, università, trasporti e infrastrutture.

Io credo che uno dei principali motivi per cui paghiamo malvolentieri le tasse, e se possiamo le sfuggiamo, è che non percepiamo la restituzione di quei soldi in servizi efficienti. I Paesi scandinavi hanno una tassazione importante, servizi eccellenti e pochissima evasione fiscale. In fondo, non potremo continuare a fare le cose solo per paura di essere beccati e castigati, ma dovremmo essere incentivati perché percepiamo il valore di quello che facciamo e tangibilmente vediamo i benefici che ne derivano.

Perché certi servizi, se erogati dai privati a pagamento, funzionano e se erogati dal pubblico languono. Perché per sottoporsi a certi esami medici all'ASL gratuitamente la lista d'attesa è interminabile e in una clinica privata a pagamento si possono fare subito?

Purtroppo torniamo al problema politico, di una classe politica cioè che si è sempre preoccupata di piazzare i suoi fedeli, premiando l'appartenenza e non la competenza. Perché l'ASL di Salerno era piena di debiti e inefficiente quando la amministravano i politici locali ed ora che è commissariata e affidata a un generale dei carabinieri è divenuta un modello per qualità dei servizi erogati, tempestività dei pagamenti ai fornitori e riduzione dei costi?

Ognuno di noi vorrebbe essere rappresentato da qualcuno più capace di sé stesso, da chi può essere di esempio, da un modello. E quando scopre che chi ha eletto non merita la sua fiducia, subentra un distacco, un disamore generalizzato verso la politica e la pubblica amministrazione.

Ma se ci allontaniamo dalla cosa pubblica perché disgustati, la lasciamo in mano ai peggiori di noi, a quelli che se ne occupano per il proprio tornaconto e il distacco cresce ancora in un vortice senza fine.

Solo accettando di sporcarci le mani, interessandoci alla cosa pubblica, potremo dare dignità al nostro essere cittadini responsabili, soprattutto oggi, in tempi di crisi economica prima di tutto. Una crisi economica che non arriva dal nulla, ma che è figlia di chi voleva fare soldi in fretta, di chi ha diffuso la cultura che dobbiamo avere qualunque cosa vogliamo, soddisfare qualunque desiderio, anche se non possiamo permettercelo, perché basta fare debiti e si può comprare tutto.

Ma, prima o poi, i debiti si devono pagare.

E la cosa più triste e vergognosa è che noi finiremo per lasciarli sulle spalle dei nostri figli! ❑

Quanto mi è cara la tua casa

Salmo 84 (83)

Roberta Fora

"Nostalgia di Dio" è il titolo di questo bellissimo salmo che possiamo leggere nella Bibbia. Il salmista esprime, versetto dopo versetto, l'indicibile gioia di essere nella casa di Dio.

Quanto mi è cara la tua casa,
Dio dell'universo!
Mi consumano nostalgia e desiderio
del Tempio del Signore.

Scorrere le parole di questa preghiera è come ripercorrere il cammino di pellegrinaggio verso Gerusalemme che ogni ebreo doveva compiere almeno una volta nel corso della vita.

Mi avvicino al Dio vivente,
cuore e sensi gridano di gioia.

L'arrivo al Tempio di Gerusalemme era un momento carico di emozione e il cuore traboccava di gioia. Una semplice riflessione: chissà se anche il nostro cuore esplode di gioia ogni domenica quando ci rechiamo nella Casa del Signore! Forse, anzi sicuramente, non è sempre così. Quante scuse, quante attenuanti pronte a placare le nostre coscienze: la stanchezza, il momento difficile che stiamo vivendo, le inquietudini interiori…

La nostra anima stanca e delusa difficilmente esplode e si entusiasma, ma il salmista ci invita ancora una volta a meditare:

All'ombra dei tuoi altari,
Signore onnipotente,
anche il passero trova un rifugio
e la rondine un nido
dove porre i suoi piccoli.

È un po' l'immagine piacevolmente poetica del rifugio che infonde sicurezza e l'uomo non può abbandonare la sua anima in balìa delle tempeste che incombono. Nella vita ci sono momenti in cui il sole sembra non arrivare mai, ma la risposta è nel Signore. Leggiamo infatti:

Felici quelli che hanno in Te
la loro forza…

La soluzione dei nostri problemi sta nella capacità di operare la scelta giusta: scegliere Dio e mettere tutto nelle Sue mani.

Signore, Dio dell'universo,
accogli la mia preghiera…
Meglio per me un giorno
nella tua casa
che mille altrove…

È un'atmosfera di gioia che incessantemente traspare tra le righe del salmo. Un invito a gustare in profondità la presenza di Dio nella quotidianità della nostra esistenza perché

Un sole e uno scudo Tu sei,
Signore mio Dio.
Tu concedi misericordia,
amore e gioia a chi cammina
nella Tua volontà.

Non è sempre facile orientare il nostro cammino verso la Luce, ma non è impossibile; il segreto forse sta proprio nel «camminare nella Sua volontà», con tutto ciò che ne consegue.

Alla fine, non potremo cancellare la sofferenza o evitare i problemi, ma se sapremo veramente rifugiarci nel Signore potremo proclamare con il salmista:

Beato l'uomo che ha fiducia in Te,
Signore Dio dell'universo!

Sì, perché fare la volontà di Dio nelle piccole cose di ogni giorno, ci aiuta a pregustare la beatitudine, dà un senso profondo alla nostra vita, riempie il nostro cuore di serenità e pace.

Aiutaci, Signore, ad avere nostalgia di Te. Fa' che in ogni giornata sappiamo gustare la gioia di appartenerti e accresci in noi il desiderio di incontrarti nella Tua casa e nei fratelli accanto a noi.

Sole della nostra vita e nido prezioso in cui la nostra anima trova rifugio, rendi incessante la nostra lode, ora e sempre. Amen.

Don Bosco e il soprannaturale

Claudio Russo

le fiammelle dell'altare

Istituto Salesiano di San Benigno.

Don Giovanni Battista Lemoyne.

Don Luigi Nai, leggendo le *Memorie Biografiche* e vedendo ricordati tanti piccoli fatterelli, si sentì spinto ad inviare egli pure, da Santiago del Cile, questa dichiarazione a Don Giulio Barberis: «Era l'anno 1872, e una sera, credo dell'ultimo giorno degli esercizi spirituali degli studenti, Don Bosco confessava nel coro dietro l'altare maggiore; io fui uno degli ultimi a confessarmi e, terminata la mia confessione, Don Bosco mi disse queste testuali parole: "In questo momento mi sta presente tutto il tuo avvenire!", e continuò, dicendomi quello che vedeva.

Ricordo che nell'anima mia ho allora sperimentato una gioia di paradiso, e adesso potrei con giuramento asserire che tutto ciò che Don Bosco mi disse si è verificato».

E Don Lemoyne, a proposito di questo particolare, che Don Nai ripeté a tutti tante volte, e che fu anche pubblicato nel «Bollettino Salesiano» (novembre 1918, p. 219), annotava alcuni dettagli, evidentemente avuti in confidenza dall'interessato.

Il giovanetto Luigi Nai una sera si confessò da Don Bosco, il quale, dopo l'assoluzione, gli disse: «Vedo in quest'istante tutto il tuo avvenire. Vedo un orso e un leone che ti vengono sopra, simbolo di prove alle quali sarai esposto: lotte di moralità e di calunnia; ma vedo pure la tua buona volontà! Sta' tranquillo, e va' avanti».

Il giovane affermò poi con giuramento che incontrò queste prove e le superò, e ne fu libero. In quanto alla calunnia un compagno minacciò di accusarlo presso Don Bosco di cose non vere e lo minacciò. Egli venne a saperlo e si presentò per difendersi. Don Bosco non permise che parlasse, e gli disse: «Buon uomo, non conosci dunque Don Bosco? Non temere, ti conosco».

Un'altra volta gli disse dopo la confessione: «Vuoi fare un contratto con Don Bosco?».

«Quale?».

«Pensaci; te lo dirò un'altra volta».

Il giovane aspettò ansiosamente otto giorni per ritornare a confessarsi e farsi spiegare l'enigma. Andò e chiese a Don Bosco per prima cosa: «Qual è il contratto?».

«Va' da Don Rua!», gli disse Don Bosco.

Sempre più curioso, andò dal prefetto Don Rua, dicendogli: «Don Bosco mi manda da lei».

«E perché?».

«Per un contratto che vuol fare con me».

Don Rua rifletté e poi gli rispose: «Ah! Sì, vieni domani alla conferenza che si fa nella chiesa piccola».

Era la conferenza dei salesiani; egli andò e cominciò a capire.

Divenuto poi salesiano, sacerdote ed economo a San Benigno Canavese, un giorno domandò a Don Bosco, presente Don Carlo Viglietti: «Quale fu la causa speciale che spinse, quando ero ancora studente, a dirmi di voler fare un contratto con me?».

«Vedi, quando io confessavo, vedevo fiammelle distaccarsi dalle candele accese sull'altare di Maria Ausiliatrice e, dopo vari giri, andarsi a posare sul capo di qualche fanciullo. Ed una di queste si posò sul tuo capo».

Per Don Bosco queste fiammelle erano un segno evidente della vocazione dei giovani alla Pia Società; e ciò gli successe molte volte, come egli ci confidò nel 1885 (cf *Memorie Biografiche*, vol. X, pag. 17).

Don Carlo Viglietti accanto a Don Bosco (nel cerchietto).

CRONACA DI LUCIANO

Luciano Pelissero

APRILE (*continua*)

Lunedì 23. Raggiungono il Colle il gruppo di salesiani di **San Benedetto di Ferrara** con una trentina di persone; hanno la Santa Messa nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice con Don Marco. Nell'Istituto pernottano gruppi di lingua francese di **Cuges Les Pins** con Padre William. Alla Casa dei Giovani sosta un gruppo di allievi e docenti della scuola FMA di **Livorno**.

Martedì 24. Visitano i ragazzi di **Buriasco** (TO); alla casa Zatti pernottano i giovani di **Arconate** (MI).

Mercoledì 25. Festa civile. Come di consuetudine alle ore 11 vengono ricordati tutti coloro che desiderano festeggiare l'anniversario di Matrimonio: sono iscritte un centinaio di coppie che, attorniati da parenti e amici, gremiscono la Basilica superiore per la celebrazione della Santa Messa presieduta da Don Giuseppe Lanza.

Don Salvatore Blanda celebra la Santa Messa al Santuarietto per il 50° di Matrimonio dei suoi parenti. Sempre al Santuarietto celebra per un 60° di matrimonio il nostro Don Hubert; ed anche Don Egidio celebra la Santa Messa per un gruppo di sardi; alle 17,30 celebra ancora un gruppo di **Soresina** (CR). Giungono in visita anche i novizi Salesiani di **Spagna** e **Portogallo**. Nei giorni successivi abbiamo gruppi dalla **Slovenia**; da **Valdagno** (VI); da **Genova Sturla**; da **Leon (Spagna)**; un gruppo di ragazzi da **Chambery (Francia)**.

Sabato 28. È al Colle il **Congresso Mondiale degli Ex allievi Salesiani**; giungono intorno alle 12,30, dopo il pranzo nei saloni pellegrini, vengono guidati nella visita da Don Egidio Deiana; alle 17,30 solenne concelebrazione nella Basilica superiore presieduta dal Rettor Maggiore, Don Pascual Chavez, il suo Vicario, Don Adriano Bregolin, il nostro Ispettore, Don Stefano Martoglio, e tutti i delegati nazionali delle varie parti del mondo.

Domenica 29. Giunge per il ritiro dei ragazzi del catechismo la **parrocchia Sant'Antonio Abate** di **Torino** con il parroco Don Felice Reburdo. La parrocchia di **Salbertrand** (TO) ha la Santa Messa al Santuarietto di Maria Ausiliatrice; dal collegio Don Bosco di **Borgomanero** (NO) viene ad animare la Santa Messa delle ore 11 la Corale che festeggia i 20 anni di attività insieme al centenario della presenza salesiana; visitano anche i ragazzi dell'oratorio salesiano di **Corigliano Calabro**. Alla Casa dei Giovani pernottano i giovani dell'oratorio di **Chiari** (BS) con Don Luca; alla casa Zatti 40 giovani dell'oratorio di **Sondrio** con Don Stefano; nell'Istituto 50 animatori di **Sesto San Giovanni** (MI) con Giò Conti.

Lunedì 30. Celebriamo la memoria liturgica di un gigante della carità: San Giuseppe Benedetto Cottolengo. Siamo uniti in modo speciale nella preghiera alle sorelle claustrali di Pralormo (TO) che fanno parte della grande famiglia Cottolenghina, alle quali siamo legati da profonda e riconoscente amicizia. Anche oggi sono presenti vari gruppi: da **Fornovo San Giovanni** (BG); un gruppo di **Brasiliani**; i ragazzi del catechismo dell'unità pastorale Madonna dell'Argine della diocesi di **Alessandria** con Don Simone Viancino.

MAGGIO

Martedì 1. Il tempo piuttosto piovoso e fresco limita un po' le varie attività programmate dalla diocesi di **Asti**, che come

Un gruppo di sposi che hanno celebrato l'anniversario di Matrimonio.

Don Pascual Chávez, Rettor Maggiore, nella Concelebrazione al Colle Don Bosco per il Congresso Mondiale degli Exallievi.

ogni anno trascorre al Colle l'intera giornata con i ragazzi del catechismo. Concluderanno le varie attività con la solenne concelebrazione nella Basilica superiore presieduta dal vescovo di Asti, **Mons. Francesco Ravinale**.

Altri gruppi presenti in giornata: parrocchia **San Vittore** di **Rho** (MI); la parrocchia di **Montecavolo** (RE); il gruppo di chierichetti della parrocchia Sant'Antonio abate di **Castelletto Ticino** (NO); **da Sizzano** (NO) benedicono davanti alla Casetta di Don Bosco la fiaccola e ripartono marciando per la pace. Anche un gruppo da **Pavia** visita e prega sui luoghi di Don Bosco. Pernottano alla casa Mazzarello il gruppo volontari SDB di **Varsavia**; alla Casa dei Giovani gli allievi del CFP di **Udine** con Don Fabrizio; nell'Istituto gli allievi dell'Istituto Salesiano di **Bologna** con Don Luca.

Venerdì 4. Visita dei ragazzi della scuola elementare delle FMA di **Livorno** con suor Fiorella, dei bimbi della scuola materna di **Perosa Argentina** (TO) con suor Maria Massucco.

Sabato 5 e Domenica 6. Moltissimi i gruppi prenotati: ricordiamo almeno i principali a livello numerico: un gruppo di Salesiani di **Quito (Ecuador)** che seguono un corso di formazione permanente guidati dall'intraprendente Don Olarte; un gruppo di ragazzi da **Brescia**; i bambini della prima confessione della parrocchia **Natività di Maria Vergine** di **Torino** per una giornata di ritiro; il gruppo solidarietà verde età di **Chieri**; la parrocchia San Giovanni Bosco di **Torino Agnelli**; il gruppo di cresimandi della parrocchia **Santa Cuore** di **Torino** con Don Martino; il gruppo di allievi di **Bardejov (Slovacchia)** con Don Fabian; l'oratorio di Santa Maria della Bicocca di **Novara**; il gruppo di ragazzi di **Brugherio** (MI); il gruppo dei ragazzi del catechismo di **Monale** (AT); il gruppo dell'Avis Madonna Regina di **Busto Arsizio** (MI).

Mons. Francesco Ravinale, Vescovo di Asti, presiede la Santa Messa a conclusione della «Giornata dei Ragazzi» della sua Diocesi al Colle.

Oggi la **Festa di San Domenico Savio**: viene ricordato in tutte le celebrazioni d'orario.

Ieri sera a **Mondonio** si è svolta, con molta partecipazione di popolo, la fiaccolata in onore di San Domenico Savio, partendo dalla sua casa e raggiungendo il pilone a lui dedicato in cima al paese.

Oggi anche a **San Giovanni di Riva presso Chieri**, luogo natale di San Domenico Savio, si svolgono festeggiamenti e giochi in suo onore.

Diversi sono i gruppi che raggiungono il Colle in questa settimana: da **Valencia (Spagna)**; da **Torino Valdocco** con le FMA; da **Nave** (BS) con i salesiani; la scuola dell'infanzia "Galimberti" di **Cuneo**; la scuola professionale Don Bosco di **Milano**; la parrocchia **Santa Maria Assunta di Cislago** (MI); i giovani del CFP di **Vigliano Biellese**.

Domenica 13. Festa di Santa Maria Domenica Mazzarello, confondatrice con Don Bosco delle FMA, viene anch'essa ricordata in tutte le Sante Messe d'orario. Si ritrovano oggi i ragazzi della parrocchia di **Santena** (TO) per il ritiro di fine catechismo; la parrocchia San Mauro di **Mathi** (TO); le parrocchie di **Credera**, **Rubbiano**, **Rovereto** (CR) diocesi di Crema; il gruppo Operazione Mato Grosso che fanno la consueta camminata da Torino al Colle e celebrano poi la Santa Messa nella cappella della Casa dei Giovani.

La parrocchia **San Francesco da Paola** di **Torino** che poi ha la visita guidata nel pomeriggio. Alle ore 12 solenne concelebrazione eucaristica presieduta da Mons. Luciano Capelli, Vescovo delle **Isole Salomone**, per i gruppi di Mago Sales, che organizzano l'intera giornata di giochi con prestigiatori e giocolieri e un grande spettacolo in teatro.

Martedì 15. Inizia oggi la novena in preparazione alla festa di Maria Ausiliatrice, oltre il ricordo particolare nelle Sante Messe d'orario. Ogni sera al santuarietto di Maria Ausiliatrice, alle 20,45, funzione della novena con la recita anche del Santo Rosario.

Pernotta alla casa Zatti un gruppo di giovani del **MGS ILE** con Don Elio.

In settimana visitano e sostano al Colle: la scuola "Caminetto" di **Piacenza**; il gruppo della terza età di **Bianzè** (VC); i chierichetti di **Sion (Svizzera);** i novizi salesiani slovacchi pernottano alla casa Mazzarello; un gruppo di bambini da **Monselice** (PD); un gruppo dell'Ispettoria INE pernotta alla casa giovani; l'**oratorio San Alberto di Lodi;** un gruppo di ragazzi da **Bussoleno** (TO); il coro Marista da **La Verpillere (Francia)**; la banda musicale di **Sesto al Reghena (Pordenone)**.

Sabato 19. Si raduna oggi al Colle il convegno regionale delle **Caritas Piemon-**

Gli Exallievi del Colle Don Bosco e in primo piano la Corale di Candiana (PD).

te e **Valle d'Aosta**: sono oltre 300 partecipanti sotto l'attenta regia del direttore regionale della Caritas, Dott. Pierluigi Dovis. Hanno la Concelebrazione Eucaristica nella Basilica superiore presieduta dal Vescovo di Asti, Mons. Francesco Ravinale. Continuano poi per tutta la giornata l'incontro in teatro sino alle ore 17.

In serata arrivarno gli **Exallievi del Colle veneti** per il convegno che si svolgerà domani. Si vuol ricordare anche il Centenario dell'Associazione Mondiale degli Exallievi; alla cena nel refettorio giovani è presente anche la comunità salesiana del Colle quasi al completo. Al termine della cena la corale di **Candiana** (PD) tiene un concerto per la gioia di questi antichi alunni.

Nascita
– Tu – dice la madre al figlioletto, – dovevi nascere, secondo le previsioni il 24 gennaio. Invece sei venuto alla luce tre giorni dopo, il 27.
– Proprio il giorno del mio compleanno! – esulta il bimbo.

Tra parenti
Un bambino di prima elementare:
– Zio Beppe, Zio Beppe.
– Dimmi, caro.
– Ma questo grosso libro è tuo?
– Certo, di zio Beppe.
– Allora c'è un errore: leggi: c'è scritto:
Di zio nario.

Restituzione
– Mi scusi! È da un anno che deve restituirmi mille euro.
– Sì, sì, la scuso.

Dialogo
Tra due appuntati dei carabinieri.
Il primo spiega al secondo come la Natura a volte ricompensi i difetti delle persone.
– Per esempio, se un uomo è sordo, può avere una vista eccellente; se uno è cieco, di solito ha un olfatto finissimo.
– Penso di aver capito cosa intendi – dice il secondo. – Ho spesso notato che se un uomo ha una gamba corta, allora l'altra è più lunga.

A presto, *Milena*

IL PENSIERINO DEL MESE

La primavera incomincia con il primo fiore, il giorno con il primo albore, la notte con la prima stella, il torrente con la prima goccia, il fuoco con la prima scintilla, l'amore con il primo gesto di bontà verso un fratello. (Don Primo Mazzolari).

Agenda

6 giugno, mercoledì

Ricordo del bicentenario (6-6-1812) del matrimonio della Venerabile Mamma Margherita Occhiena con Francesco Bosco

19 giugno, martedì

Inizio dell'Estate Ragazzi al Colle

20 giugno, mercoledì

Solennità di Maria Santissima Consolatrice

ore 20,30: processione per le vie della città di Torino

29 giugno, venerdì

Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo

6 luglio, venerdì

Ultimo giorno dell'Estate Ragazzi

Foto Beppe Ruaro

IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.

COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della legge 675/96, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.

AVVISO PER IL PORTALETTERE: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD. Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.